



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

17 Maggio 2026
**Ascensione
del Signore**

**Introduzione
alle letture**

Preghiera – La gioia del Vangelo

Signore Gesù, dopo la tua ascensione, i discepoli «tornarono a Gerusalemme con grande gioia» (Lc 24,52).

Erano stati sconvolti, avevano avuto paura, avevano dubitato.

Eppure, alla fine, tornano pieni di gioia.

Tu aspetti anche noi, oggi, nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità di fede, nei nostri gruppi e movimenti ecclesiali.

Lo Spirito Santo che ci doni è accessibile nella nostra vita quotidiana, attraverso le Scritture, la preghiera personale, l'incontro con gli altri, il servizio ai poveri.

Anche se abbiamo la tentazione di tirarci indietro dinanzi alle sofferenze e alla malvagità che ci attornia, è andando verso l'altro che troviamo Cristo e la sua consolazione.

Perché alla fine, ciò che ci sostiene non è la nostra forza, ma la gioia del Vangelo.

Una gioia che non dipende dalle circostanze, che non viene meno anche quando tutto sembra avvolto dall'oscurità.

Una gioia che nasce dalla certezza che il Signore è con noi, che non ci abbandona, che cammina accanto a noi anche nelle notti più buie, perché è Risorto. Ed è vivo in mezzo a noi.

Dalla lettera pastorale del card. Pierbattista Pizzaballa alla sua diocesi

Tra le massime solennità dell'anno liturgico (cfr. «giorno santissimo nel quale il tuo unigenito Figlio ha portato alle altezze della sua gloria la fragile nostra natura» nella Preghiera Eucaristica I), l'Ascensione è festa del Signore ed è festa di ciascuno di noi, perché ci *ridice* il nostro destino.

Ascolteremo la narrazione di Lc e di At: nell'attesa del ritorno glorioso del Signore, siamo invitati a «guardare il cielo tenendo i piedi sulla terra», superando le paure e i tentennamenti che spesso conducono a compromessi che «abbassano» la tensione alla *felicità* e alla *pace* che il Risorto ci dona.

«Non guardare per aria, guarda dove metti i piedi!» è quello che ci dicevano da piccoli; la liturgia di oggi ci ricorda che lo Spirito santo ci permette – anzi, ci invita – a «camminare sulla terra guardando per aria», a vivere cioè con lo sguardo rivolto al Cielo!

LETTURA degli Atti degli Apostoli 1, 6-13a

In quei giorni. Quelli che erano con lui domandavano a Gesù: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi.

EPISTOLA agli Efesini 4, 7-13

Fratelli, a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

VANGELO secondo Luca 24, 36b-53

In quel tempo. Il Signore Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Il primo capitolo di At svolge un ruolo di transizione tra la fine della vicenda di Gesù e il tempo della Chiesa che sta per iniziare dopo un tempo di *preparazione* (come ad es. l'Esodo e le Tentazioni); e su mandato del Risorto, la piccola comunità degli apostoli (= inviati) ripartirà da Gerusalemme alla volta di tutto il mondo, «fino agli estremi confini della terra».

Gli «uomini in bianche vesti» annunciano il futuro ritorno di Cristo; ma, a dispetto di chi si aspettava cambiamenti improvvisi (cfr. i discepoli di Emmaus) già Gesù ha risposto che i tempi sono di Dio; ed è sempre Gesù che indica ai discepoli ciò che nel frattempo devono fare: *testimoniare lui*.

Non è dunque l'attesa della Parusia una attesa passiva: ma è una attesa che, per mezzo dello Spirito santo, rende i credenti capaci di essere testimoni credibili.

Tornare alla «stanza del piano superiore», probabilmente là dove il gesto di Gesù nell'ultima cena ha avuto luogo, dà inizio al *prepararsi* per adempiere il volere del Risorto. È ciò che succede anche a noi ogni qualvolta celebriamo l'Eucaristia: vivere il gesto di Gesù ci plasma *testimoni e non come spettatori*, sia come singoli che come comunità.

Dal canto suo, Paolo ci ricorda che ogni battezzato ha ricevuto «in dote» lo Spirito santo che lo abilita a *cooperare* perché questa attesa della Parusia sia già *pregustazione* della piena realizzazione in Cristo della nostra umanità, promessa insita nell'Incarnazione (alla quale memoria ci *inchiniamo* durante le parole del Credo).

La comunità dei credenti – tutti e ciascuno – è edificata come *corpo di Cristo che ancora agisce nella storia* nella misura in cui ciascuno accoglie il dono dello Spirito santo, che ci rende consapevoli che la nostra piena realizzazione *umana* è *l'uomo nuovo* perdonato e attirato *dal Dio-amore* che il Vangelo annuncia.

«Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio, è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato» GS22.

E Lc ci dice che questa rivelazione è lungamente preparata nella storia della salvezza.

Infatti, il racconto dell'Ascensione il Lc rende vicina la nostra titubanza a quella dei discepoli; perché tutto è dovuto *così* accadere?

Perché il primo a sperimentare e a testimoniare Dio-amore è stato proprio Gesù stesso, che ha assunto *l'integrità* della nostra condizione, attraversando ogni abisso umano per aprirlo alla luce divina; l'Ascensione *porta* in Dio una *carne* – la realtà umana – che ha sofferto realmente, non una *carne* che ha «evitato scorciatoie».

Come ci dice Eb 5, 8-9: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono».

Nel gesto della benedizione – unico nel suo genere – c'è tutto il desiderio di vicinanza dell'Emmanuele, e la risposta dei discepoli è ammirazione, lode e ringraziamento.

LA BUONA NOTIZIA

La venuta di Gesù non è stata una bella illusione che ora è terminata: Dio ha fatto irruzione *come non mai* nella storia della salvezza, l'Incarnazione *non ci ha* lasciato come se nulla fosse successo. L'Incarnazione ha esplicitato il destino di tutti e di tutto: *nessuno e nulla* è abbandonato da Dio.

Questo è l'essenza del Vangelo, e la Chiesa – ministerialmente strutturata – ha lo «scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».

Come? Vivendo e testimoniando il perdono dei peccati che Dio dona «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (cioè alle nostre comunità, alle nostre famiglie, ai luoghi di vita quotidiana); e annunciando che il nostro è un destino dove la benedizione del Dio-amore giungerà a compimento, così che da questo annuncio, nelle persone di ogni luogo e tempo, possa far rinascere la voglia di vivere alla *vera altezza* di Cristo «asceso».

SALMO

46 (47)

Ascende il Signore tra canti di gioia!

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. R

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. R

Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo. R